

Immigrati

Palermo e Modena due città all'avanguardia  
Ma le poche esperienze di rappresentanza  
sinora realizzate hanno avuto una vita stentata

## Al voto! E la Consulta va Stranieri alle prove di cittadinanza

Livia Turco ha chiesto per loro finalmente la possibilità di votare alle elezioni amministrative. «Questo - ha detto il ministro della Solidarietà sociale in un'intervista al nostro giornale - non è solo il riconoscimento di un diritto, ma l'espressione dell'integrazione, che è anche assunzione di responsabilità ed esercizio di doveri rispetto alla comunità in cui si vive». Loro sono gli immigrati regolari in Italia, che secondo le statistiche sono 600.000 al Nord, 350.000 al Centro e 200.000 al Sud. In attesa di vederli votare accanto agli altri cittadini italiani, gli stranieri in questi anni sono stati coinvolti in altre esperienze di rappresentanza. Proprio domenica scorsa a Palermo e Modena hanno eletto i loro rappresentanti nella Consulta degli immigrati: si tratta di organismi consultivi con il potere di rappresentanza, di consultazione e di proposta nei confronti delle amministrazioni comunali. La prima Consulta nacque a Torino nel 1995, ma da allora questo tipo di organismi ha avuto in tutta Italia vita stentata; la stessa esperienza torinese è stata sospesa ed è oggi in uno stato di revisione. Anche l'altra via seguita, quella dei consiglieri aggiunti (persone elette che possono partecipare alle sedute del Consiglio comunale, senza diritto però di parola) ha avuto esiti altrettanto insoddisfacenti. «Il problema in Italia», spiega Loretta Caponi, presidente Forum delle comunità straniere in Italia - è che non c'è una politica univoca per la rappresentanza degli immigrati. A livello nazionale ci sono ben due consulte, una del Cnel e una del ministro Turco, ma di scarsa efficacia. Sul piano locale c'è poco o nulla. Ci si muove, quando ci si muove, in modo contraddittorio. La partecipazione al voto degli immigrati a Palermo e a Modena riflette un'evidente volontà di integrazione, ma c'è anche la necessità di garantire loro certezza di diritti e di doveri in ogni lembo del territorio nazionale. Immigrati e rifugiati saranno rappresentati a Palermo e Modena, ma non lo sono ancora in città come Roma e Milano. La gravità e la specificità dei problemi dell'immigrazione richiedono un sistema organico di rappresentanza e una omogenea strumentazione della consultazione a livello nazionale e locale».



## PALERMO

### Rosalia la normanna e Benedetto il moro a proteggere la città della mescolanza

Giuseppe Cammarata è da anni consulente del Comune di Palermo per i problemi dell'immigrazione, prima del sindaco Orlando e oggi dell'assessore alle Attività sociali Anna Maria Abramonte. Per parlare di immigrati nella sua città parte dai santi patroni: Santa Rosalia, dodicenne vergine normanna, e San Benedetto il Moro, francescano di origini africane. «Palermo è città della mescolanza per definizione, una città che è cresciuta nei secoli integrando stratificazioni diverse di popoli, culture, tradizioni. È una città che in questi ultimi anni ha scoperto in maniera quasi esplosiva la ricchezza delle altre culture. Quest'anno, ad esempio, alla Festa di Santa Rosalia ci sono stati ballerini cubani ed esibizioni di artisti dell'Africa Nera. Ed è l'unica città, da Roma in giù, che ha una Consulta degli immigrati».

Come siete giunti al voto di domenica? «Cinque anni fa di immigrati, dal punto di vista dell'amministrazione locale, non si parlava: erano una parte invisibile della città, si sapeva che c'erano e le cose finivano lì. L'immigrazione era vista allora come un fenomeno transitorio. Poi ci si è accorti che era una questione più complessa, che migliaia di immigrati vivevano qui da noi, collaborando e sovrapprendendosi ai cittadini. Era però gente che non aveva né diritti né voce per far sentire i propri bisogni. Si è cominciato allora a fare ricerche più approfondite, a prendere i primi contatti con quelli che erano i leader delle diverse comunità. Da qui sono nati gli interventi dell'amministrazione: i primi progetti comunitari, la nascita di un capitolo di bilancio apposito, la creazione di una delega per l'immigrazione nelle mani del sindaco, e oggi la Consulta. Ma c'è stata anche una risposta da parte di tutta la città. Non è casuale che negli ultimi due anni siano stati almeno una decina gli studenti, delle più diverse facoltà universitarie, che sono passati qui in Comune alla ricerca di materiali per le loro tesi di laurea sull'immigrazione extracomunitaria».

Che cosa è cambiato in questi anni? «Il fatto fondamentale è che l'immigrazione è passata da fenomeno transitorio a condizione strutturale. È diventata una immigrazione familiare, con una grande corsa verso la regolarizzazione e il ricongiungimento delle famiglie. Molti dei nostri interventi si sono rivolti quindi alle scuole: abbiamo degli immigrati che, con l'aiuto di personale esperto, formano

gli insegnanti della scuola dell'obbligo perché, a loro volta, siano in grado di educare i ragazzi alle tradizioni e alle culture diverse, a considerare un valore quella diversità che vivono ogni giorno sui banchi di scuola. In più di cento classi si possono già scegliere i menù speciali: per i musulmani, gli indù, i testimoni di Geova, ecc. E dopo le scuole, le donne. Con altre 27 città europee, tra cui Torino e Bologna, abbiamo realizzato il progetto Comunitario LIA, che ha coinvolto espressamente le donne delle comunità straniere, soprattutto di quelle aree del mondo in cui hanno un ruolo subalterno all'interno della famiglia e della società. Si è lavorato sull'autoconsapevolezza, sul fatto che anche le donne sono fonte di diritti, soggetti attivi della vita sociale della città. Le donne quindi come chiave di volta dell'inserimento all'interno della famiglia. Ne sono venute fuori anche proposte di cambiamento dei regolamenti comunali, che hanno spesso coinciso con le idee della stessa amministrazione: fino a 2 anni fa, ad esempio, i servizi sociali erano accessibili solo ai cittadini italiani; oggi, grazie anche alle proposte delle donne extracomunitarie, sono accessibili ai semplici residenti da 12 mesi sul territorio comunale».

Qual è oggi il problema più grosso? «Innanzitutto il lavoro, che purtroppo manca per tutti. Mai però, tra i palermitani delle cooperative sociali o dei lavori socialmente utili (che qui sono più di 5.000), mai ci sono stati gesti di intolleranza nei confronti degli immigrati. I palermitani degli strati sociali più bassi non vedono gli extracomunitari come nemici, che gli rubano il lavoro. Non c'è paura o tensioni, il lavoro manca per tutti. L'altro problema è l'accesso alla casa. Molti vivono nel centro storico, soprattutto i maghrebini e i nigeriani, fianco a fianco con i palermitani. Ora temono che il risanamento edilizio, con il conseguente aumento del valore degli immobili, li espelle per cacciarli nei quartieri dormitorio. Eppure il centro storico è stato rivitalizzato da loro, che hanno ripreso attività artigianali abbandonate da anni. Ma un fatto positivo è che l'immigrazione non è concentrata in aree specifiche, ma spalmata su tutta la città: allo Zen, a Borgo Nuovo o, come nel caso del cingalesi, nelle case delle "zone bene" dove fanno i collaboratori domestici. Palermo si conferma città dal miscuglio di influenze ormai inestricabile».

INFO  
Sri Lanka  
in testa

Domenica scorsa a Palermo, alle elezioni della Consulta degli immigrati extracomunitari e dei rifugiati, hanno partecipato 1.504 elettori (936 uomini e 569 donne). Primo degli eletti è risultato Pathmalangam Gajendran, dello Sri Lanka, con 584 voti. L'insediamento ufficiale della Consulta avverrà il 2 novembre in municipio, al Palazzo delle Aquile. Sono circa 14.000 gli extracomunitari residenti legalmente a Palermo (la comunità più numerosa è quella dello Sri Lanka). Ma il numero complessivo, considerando anche gli irregolari, si aggira sulle ventimila persone per un centinaio di nazionalità.

## MODENA

### Ora arrivano le donne e i bambini Non lasciamoli soli davanti agli sportelli

Agbetor Edmund Away, ghanese di 38 anni, la definizione di extracomunitario non piace. «È un termine che definisce una persona di grado inferiore. A nessuno italiano verrebbe mai in mente di definire extracomunitario uno svizzero, che pure lo è. Extracomunitario, nell'immaginario degli italiani, suscita l'immagine di un poveraccio, che vive per la strada, senza lavoro e senza casa. A me piace invece essere chiamato straniero». Agbetor è in Italia dal 1987, è sposato con una sua connazionale ed ha una bambina di 9 anni. Di mestieri ne ha fatti diversi («operaio, saldatore, quello che capitava») ed ora è sindacalista della Cisl.

Quali sono i vostri problemi più gravi?

«Soprattutto sicurezza e alloggio. Quelli di noi che hanno un lavoro e fanno il loro dovere di cittadini sono spesso vittime dei loro connazionali che sgarrano. È la classica mela marcia che fa andare in malora tutto il cesto. Gli italiani generalizzano e le nostre donne non possono camminare tranquillamente per strada: vengono prese per prostitute, le macchine si fermano, non le ripeto le frasi che si sentono rivolgere. Non puoi poi andare in certe zone della città, magari per trovare un amico, altrimenti vieni preso per uno spacciatore. Sono tante le situazioni di disagio che incontriamo solo nei muoverci in città. E poi c'è l'alloggio, che per noi è un problema doppio. Non hai quegli appoggi familiari che hanno gli italiani, e poi sai che cosa ti succede quando ti presenti dopo aver risposto a un annuncio? Vedono che sei uno straniero o ti sparano un prezzo altissimo o non ti guardano nemmeno in faccia».

Lei è alla sua seconda elezione nella Consulta. Che bilancio fa dell'attività svolta?

«È un lavoro faticoso, innanzitutto per motivi di tempo. Noi tutti abbiamo un lavoro e non è facile chiedere un permesso per assentarsi e andare alle riunioni. E non mi sembra nemmeno giusto che persone che offrono parte del loro tempo libero per uno scopo comunitario, debbano anche pagare in termini di denaro. Questo è stato uno dei grossi ostacoli alla partecipazione. Ora gli orari della Consulta sono stati spostati verso la sera, ma vanno comunque garantite delle agevolazioni precise. Io, ad esempio, lavoro di notte e i problemi restano. L'altra difficoltà è che non siamo riusciti a comunicare con quelli che rappresentiamo, a far sapere le cose che otteniamo. Abbiamo bi-

sogno di mezzi efficaci di informazione».

Avete ottenuto qualche risultato concreto?

«Sì, e purtroppo in seguito ad una tragedia accaduta qualche anno fa, prima che fosse istituita la Consulta. Una signora ghanese fu colta da emorragia, il marito la portò al Policlinico, dove fu accolta in modo "burocratico": folla da compilare, inutili attese, richiesta di spiegazioni che il marito non riusciva a dare, perché non parlava bene l'italiano. Risultato: la donna è morta. Di quell'episodio, così enorme, allora tutta la città discusse. Ma, una volta istituita la Consulta, abbiamo cercato di andare oltre la denuncia e di trovare delle risposte concrete a questo tipo di accoglienza burocratica, che avevamo agli sportelli del Policlinico. Dopo diversi incontri con i responsabili, abbiamo ottenuto l'istituzione in ospedale di quello che viene chiamato mediatore culturale. Una persona straniera, che può mettere in contatto il paziente con il medico, far capire a quest'ultimo i problemi, non solo sanitari ma anche culturali, di chi non è italiano. Ora tutti sanno, ad esempio, che le donne musulmane non vogliono essere visitate da un medico maschio, ma ci sono infinite altre usanze, che vanno conosciute e rispettate».

Uno degli obiettivi che vi ponete?

«Il fenomeno nuovo è il ricongiungimento familiare, che sta portando in Italia migliaia e migliaia di donne e bambini. Va organizzato un aiuto concreto per queste persone. È assurdo che una donna, che non conosce l'italiano, debba essere lasciata sola di fronte alla burocrazia, a fare il giro degli uffici per iscriverne il figlio a scuola. Anche a me è capitato di ricevere della madre che avevano in mano la richiesta del preside che voleva sapere quale era l'ultima classe che i loro figli avevano frequentato. I Comuni devono costituire un centro che aiuti queste donne e accolga anche i bambini, per un primo orientamento verso il nuovo Paese in cui vivono. Poi c'è il problema della lingua italiana. Quando andavo in giro come sindacalista a volantinare nelle fabbriche, un giorno il titolare di un'azienda mi invitò a consigliare agli stranieri di imparare la lingua: "Se conoscono l'italiano - mi disse - potranno fare un lavoro migliore, svolgere mansioni diverse dalle solite a cui sono obbligati, avanzare anche di posizione". Penso che debba diventare obbligatorio per gli immigrati frequentare una scuola di italiano. E una proposta che porterò alla Consulta».

INFO  
Marocco  
a 4 seggi

Sono stati 1.235 su 5.410 aventi diritto cittadini stranieri residenti a Modena, che domenica scorsa si sono recati alle urne per eleggere la Consulta comunale dell'immigrazione. Si sono contesi il voto degli immigrati 101 candidati. Undici le liste: una filippina, una albanese, tre marocchine, una nigeriana, una somala, una ghanese, una turca e due miste. Il nuovo parlamento degli stranieri eletti è ora composto da 11 africani, 3 filippini, 3 albanesi e 3 turchi. La rappresentanza più numerosa è quella marocchina con 4 seggi. Per la Consulta di Modena si è trattato del primo rinnovo dopo le elezioni dell'8 dicembre 1996.

## ROMA

### Eleggiamo il consigliere

«Eleggiamo il consigliere aggiunto per gli immigrati»: a chiederlo, con una lettera aperta inviata alla presidente del Consiglio comunale della Capitale Luisa Laurluci, è il coordinatore dell'ufficio "Roma Sicura" per i progetti di sicurezza urbana, Maurizio Bartolucci.

Le recenti elezioni dei componenti della Consulta per l'immigrazione tenutesi nei Comuni di Palermo e di Modena - citate nella lettera aperta - stanno dunque riportando d'attualità il tema della rappresentanza degli immigrati anche in una città come Roma, dove il problema ha dimensioni numeriche anche molto rilevanti.

Scriva Bartolucci alla Laurluci: «Sono 250 mila le persone straniere che vivono e lavorano a Roma, senza alcuna possibilità di far valere direttamente i propri diritti, senza minimamente incidere nelle decisioni pubbliche. Questi uomini e queste donne sono i nuovi esclusi che, pur pagando regolarmente le tasse e rispettando le leggi, sul piano dei diritti non esistono».

Bartolucci ricorda che nella città di Roma «la stagione delle consulte si è da tempo esaurita e, in attesa della legge nazionale sul voto agli immigrati, il Comune di Roma aveva approvato la delibera sul consigliere aggiunto: un consigliere democraticamente eletto, che avrebbe favorito la partecipazione degli immigrati alla vita cittadina».

«Le istituzioni - conclude il coordinatore dei progetti comunali per la sicurezza urbana - hanno tutto il vantaggio a rendere evidenti e nella regola le presenze di queste persone a Roma».

